

Laura Caccia su Pedagogia del volto di Nicola Contegreco



Nel sangue del dire

Cosa ci insegna un viso, o, come si chiede Nicola Contegreco in *“Pedagogia del volto”*, quante leggi vi sono scritte?

Se, da un lato, l'autore vorrebbe poter dire *“attraverso la linea / curva delle labbra”*, dall'altro non può che registrare *“i resti vivi del volto in itinere quella sua / trasmutazione di gorghi e di espressioni // distanti quanto l'incapacità di una lingua / sempre più lontana dalla via che deborda”*.

Come se le linee del viso evidenziassero lo stesso destino del linguaggio e insieme della vita nella sua complessità, nel lasciare ombre e disafferrare parole, i versi ritmano il loro doloroso interrogare, a partire dalla perdita di una lingua in grado di identificarci, come leggiamo: *“Piccoli mesi ci lasciano siepi / davanti agli occhi e alfabeti morti / dietro la bocca”*.

In un dire che è fortemente impregnato insieme di fisicità e di buio, che registra la *“suddivisione atroce tra io e mondo”*, assenze e ferite, i versi pulsano come nello scorrere nel sangue e trovano sincopi nel grido, richiamato anche dalla citazione di alcuni versi di *“Crow”* di T.Hughes.

Non restano, come scrive Nicola Contegreco, che *“parole gheriglio masticate con troppo sangue / troppe cifre la cui somma non determina totale / ma i poeti hanno cadute impercorribili pure lo sai / adesso è vero bruciano la verità tra dita di calce”*.

- [Ranieri Teti](#)
- [Gennaio 2017, anno XIV, numero 33](#)

URL originale:

https://www.anteremedizioni.it/laura_caccia_su_pedagogia_del_volto_di_nicola_contegreco